

## «Ecco come salviamo la vita in montagna»

**Pubblicato:** Giovedì 21 Luglio 2011



**In montagna non si scherza, e non puoi improvvisarti soccorritore se non sai neppure tu dove mettere i piedi.** Per questo, per fare parte del **Soccorso alpino**, non tutti sanno che c'è la "due giorni" (ricordate i "tre giorni" del militare? ndr): le matricole vengono mandate sullo Stelvio dove guide alpine e tecnici esperti valutano la preparazione: come sai scalare, come scii, come ti muovi su terreni 'impervi'.

**Parlare del Soccorso Alpino è tristemente d'attualità:** nell'ultimo mese sono stati effettuati diversi interventi, alcuni dei quali – come per la [tragedia del camionista](#), a Colmegna e la morte dell'escursionista, solo sabato scorso, a [Laveno Mombello](#) – anche con esito mortale. Lì non c'è molto da fare: si arriva sul posto col medico del 118, il resto si traduce nel recupero di un corpo in ambiente impervio, preceduto dalla constatazione di decesso.

**A raccontare di questo mondo, fatto di sacrificio e rigore, tra il volontariato e l'eccellenza tecnica è un operatore Cnsas**, (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico) che da anni interviene soprattutto nel Luinese e nell'intera provincia.

«Non è per farvi uno sgarbo, ma è meglio se non scrivete il mio nome», dice al telefono l'alpinista. Motivo? «Per noi lavorare in squadra è fondamentale e non abbiamo voglia di pubblicità personale». Ma chi sono queste persone pronte in pochi minuti a coprire forti dislivelli, a piedi o in elicottero, con la neve e sotto il sole d'estate, e soccorrere chi è nei guai in montagna?



**«Siamo impiegati, operai, avvocati, ingegneri, giornalisti – racconta – gente che nella vita fa altro e decide di donare un po' di tempo libero al prossimo».** Il “dopolavoro” di questi volontari viene difatti speso per gli interventi, ma anche per esercitazioni, aggiornamenti e per tenersi su col fisico: per affrontare la montagna ci vuole preparazione di gambe e di testa; figuriamoci per intervenire quando qualcuno chiede aiuto. **Il corso dura un anno e mezzo** – è strutturato in moduli – e poi si è pronti a “uscire”, con periodici e rigorosi aggiornamenti teorici e pratici; le specialità si formano in parte in via teorica, in parte sul campo.

«**Fondamentale è avere una preparazione di soccorso sanitario d'emergenza: il primo obiettivo –** spiega F. – **è arrivare il più rapidamente sul posto per salvare chi sta male o è ferito.** Poi si viene raggiunti da altre unità che portano i presidi per l'immobilizzazione e aiutano nel trasporto o in barella o in elicottero. Il tutto costantemente in contatto radio».

Ma come funziona il servizio? «**Abbiamo una reperibilità sul territorio e nel giro di pochi minuti siamo pronti per venir imbarcati sull'elicottero** o su altri mezzi di soccorso, del 118 o delle forze dell'ordine. Le squadre in tutto sono due: una a Luino, e una a Varese, ma la presenza sul territorio è solo indicativa: succede spesso che personale disponibile su Luino, ad esempio, operi anche su territori di Varese, grazie all'elicottero e alla disponibilità di un proprio mezzo di soccorso. E' un esempio per spiegare come funziona la nostra struttura: c'è un protocollo di attivazione della richiesta d'intervento molto rapido che parte dall'allertamento da parte del 118 e in pochissimo tempo riusciamo a identificare sul territorio il personale più competitivo per l'intervento».

**Ma qual è la tipologia del vostro intervento?** Cercatori di funghi, anziani che si perdono, escursionisti...



«Tanti cercatori di funghi quando è la stagione, ma soprattutto escursionisti che non conoscono il tragitto, si perdono e non sono poi in grado di trovare la strada: qui il rischio è che affrontino la montagna in direzioni sbagliate e cadano da pareti o dislivelli imprevisti».

**Quanto conta l'avere in tasca il gps o uno smart phone per le escursioni? Non rendono forse più pericolose queste passeggiate? Non danno un senso di tranquillità che poi si traduce in un abbassamento della guardia?**

«Può darsi che qualcuno molto sbadato utilizzi questi strumenti in maniera non appropriata, questo è vero. Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: avere le coordinate geografiche precise è fondamentale e per noi trovare il punto di intervento diventa molto più semplice. Il problema, infatti sono le persone che si perdono e non sanno dare indicazioni su dove si trovano».

**La vostra sicurezza come viene garantita?**

«Non siamo mai soli, si tende sempre ad operare almeno in coppia – spiega il volontario – . Portiamo sempre con noi le radio e possiamo essere tracciati con posizionamento GPS dalla nostra centrale operativa di Lecco. Anche per noi valgono sempre le regole buone per tutti: essere sempre rintracciabili in montagna».

Redazione VareseNews  
redazione@varesenews.it